

17/12/1989

1989
12
17

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Piazza S.Apollinare 49 - ROMA

IL PECCATO E LA SALVEZZA

(Giuliano BONELLI)



Anno VI - N° 3

1989/1990

G 335



RITIRO MENSILE presso l'ISTITUTO ROMANO "S. MICHELE"

Viale Carlo Tommaso Odescalchi, 67-a - ROMA

Domenica, 17 Dicembre 1989

GIORNO DELLA PENITENZIALE

* IL PECCATO E LA SALVEZZA *

* Riflessioni di GIULIANO BONELLI *

*

*

* *Trascrizione nella forma parlata, come risulta dalla registrazione* *

- Invocazione allo Spirito Santo, canto in lingue e Parola di Dio.

Desidero ringraziare il Signore per la vostra preghiera e per le letture che sono state fatte ora, perché da quando i fratelli mi hanno chiesto di fare questa riflessione insieme, ho dovuto superare alcune difficili situazioni che mi confermavano la mia incapacità e quasi impossibilità di potervi parlare. Ora capisco che tutto quello che ho vissuto per preparare questo intervento, è stato veramente per volontà di Dio.

Non vi farò un insegnamento, ma ascolterete alcune mie riflessioni personali per quanto riguarda la realtà del peccato che è nostra e quello che il Signore ha operato in noi per salvarci.

Mi ha colpito la preparazione che il Signore stesso ha operata per questo ritiro, specialmente con la 'Parola di Dio' che abbiamo meditata ieri a S. Apollinare durante la preghiera comunitaria del gruppo, e cioè 1 Pt 2 , 1-10.

"Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni

maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore"(1 Pt 2, 1-3).

Dobbiamo perciò avere coraggio in piena sincerità e dire: 'Se io ho fatto veramente l'esperienza del Signore, devo per forza fare quelle determinate scelte; non ne posso assolutamente essere esonerato. Le scelte sono appunto quelle di deporre ogni malizia e ogni perversità e, soprattutto, l'ipocrisia. E poi, il compimento di questo nostro stare insieme si riassume nelle seguenti parole: "Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia" (1 Pt 2, 9-10). Questa è la nostra presa di coscienza di essere il popolo santo di Dio, che Lui si è scelto: non siamo stati noi a scegliere, come vi dirò in seguito.

In Rm 3, 23, san Paolo fa una affermazione veramente pesante: "...tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio". Tutti quanti, perciò nessuno è escluso da questo tipo di realtà. "Tutti hanno peccato", per cui anch'io, anche noi nella nostra dimensione.

In questo contesto san Paolo non vuole indicare chi ha peccato, oppure spiegare che cos'è il peccato; ma insiste nel dire che il peccato esiste ed ha uno specifico retaggio, che è la morte, perché il peccato è la lontananza da Dio. Però, poi di fatto ce lo dice che cosa è il peccato. Questo è quello che dovrebbe interessare noi oggi, perché molte volte, almeno io secondo quello che il Signore mi ha fatto riflettere in questi giorni, mi accorgo di non avere una piena coscienza del peccato, del mio peccato personale. Nel Salmo 18 (19), 13 leggiamo: "Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo", che possiamo capire: chi sa che cosa è il peccato? e quindi possiamo dire con molta certezza che se non interviene la grazia di Dio a parlarci del nostro peccato, noi non riusciamo nemmeno a capire che cosa dobbiamo cercare.

Il filosofo olandese Kierkegaard, protestante, ha affermato una idea molto bella e cioè che avere una idea debole del peccato fa parte proprio del nostro essere peccatori. Posso fare un esempio: se l'acqua dovesse cercare dov'è l'acqua non potrebbe, perché essa stessa è l'acqua; la luce non può cercare la luce, perché essa stessa è la luce.

Quindi, se noi viviamo nella nostra realtà, la realtà del peccato, non sappiamo che cosa cercare perché noi stessi impersoniamo questa situazione.

In un altro Salmo (35 (36), 2-3), confermato dalla lettura di Piero durante la preghiera ('non ciò che entra nella bocca dell'uomo lo inquina, ma ciò che esce dalla bocca, e cioè le parole cattive che sono il frutto di un cuore indurito'), si legge quanto segue: "Nel cuore dell'empio parla il peccato ... egli si illude con se stesso nel ricercare la sua colpa e detestarla".

Il cuore, perciò, ha un linguaggio tutto suo e, come abbiamo sentito prima, non è quello che entra nell'uomo che lo contamina, ma è quello che esce dal suo cuore. Qui il cuore è la nostra realtà di peccato che giudica, che uccide il fratello che non accettiamo, per cui il cuore non può proferire parole in favore dell'uomo, non può consolare in questo caso.

In questa dimensione, allora come fare per capire il nostro peccato e a prendere coscienza di questa realtà: il peccato contro l'uomo e contro Dio stesso? Solo la rivelazione di Dio sa che cosa è il peccato e solo Dio può farci capire l'entità o, meglio, l'empietà del nostro cuore.

" (Cristo) apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2, 8). E questo l'ha fatto per liberarci dal peccato.

In Gv 16, 8 leggiamo che "lo Spirito Santo ci convince in quanto al peccato". Noi oggi abbiamo pregato veramente nella libertà per la liberazione del nostro cuore, abbiamo lodato il Signore per quello che Lui stava operando e cioè ci stava attirando a Sé: questa era una mozione dello Spirito che ci portava verso il Signore. Però, andando verso il Signore, riconosciamo la nostra povertà: questa è proprio l'azione dello Spirito Santo, cioè la luce non può mischiarsi con le tenebre, per cui chi va verso Dio non può avere a che fare con questa realtà che va contro Dio: la realtà del peccato.

Il peccato è l'empietà, cioè il rifiuto di ringraziare e glorificare Dio nella nostra vita. Questa affermazione può essere molto dura, però cerchiamo di essere veramente sinceri con noi stessi, perché se vediamo la realtà dei nostri peccati, di quelli che noi ci confessiamo, la base è proprio questa: il rifiuto di ringraziare e di glorificare Dio nella nostra vita, il non riconoscere cioè che Dio è Dio, per cui il cercare con prepotenza di cancellare la incolmabile distanza che c'è tra il Creatore e noi creature. In questa dimensione noi viviamo perciò nella menzogna e da qui nasce il peccato della idolatria; cioè l'uomo, non accettando Dio, la sua Rivelazione, se ne fa un altro a proprio uso e consumo.

A me sembra che noi del Rinnovamento, molte volte, corriamo un grosso pericolo: col fatto che noi facciamo l'esperienza di Dio nella gioia, perdiamo veramente la realtà del peccato e quando il Signore ci dà dei passi "brutti" (tra virgolette perché è sempre Parola di Dio), duri, noi pensiamo che non si tratta della volontà di Dio perché il Signore ci vuole nella gioia; ma questo è falso perché in questo caso noi ci creiamo un nostro Dio a nostro uso e consumo. Per cui la Parola bisogna sentirla tutta.

Dice infatti il Salmo 115, 4-8: "Gli idoli delle genti sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Hanno mani e non palpano, hanno piedi e non camminano; dalla gola non emettono suoni. Sia come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida": è una realtà su cui dobbiamo stare veramente attenti.

Il peccato che, di conseguenza, viene dopo, è quello di giudicare e di sedersi in cattedra, e siccome io mi reputo o mi metto al posto di Dio sono libero di poter dire e pensare quello che voglio, mentre questo non è possibile. Vediamo Romani 2, 1-3: "Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio?".

Questi due peccati che sono alla base della nostra empietà (il giudizio e l'idolatria) sono quelli che almeno nella mia riflessione, mi sono parsi i più forti. Non voglio entrare nell'ambito di fare un elenco dei vari peccati, perché sarebbe lungo, noioso e poi non spetta a me in quanto Padre Paolo nella penitenziale ci farà capire queste cose. Quello che ora è importante è riconoscere che alle radici del nostro peccato è il non voler accogliere Dio come Signore, come ho detto prima. Però questa realtà ci conduce alla morte. Perché? Sappiamo dal Vangelo che Gesù ha detto che tutti i peccati saranno perdonati tranne quello contro lo Spirito Santo: la bestemmia contro lo Spirito Santo. Questo peccato è il più grande, il più totale rifiuto di Dio e del suo Amore, della sua stessa Vita, perché noi ci escludiamo liberamente e coscientemente dalla misericordia di Dio. In questa dimensione della mentalità non è più Dio che non vuole perdonarci, ma siamo noi stessi che ci allontaniamo dal perdono di Dio, per cui non accetto la Croce di Gesù, non accetto quello che Lui ha compiuto per me! S. Agostino ha detto: "Colui che ti ha creato senza

di te, non ti può salvare senza te". E' una bella realtà ed anche abbastanza profonda.

Perciò noi dobbiamo essere collaboratori del Signore e permettergli di salvarci, cioè di far agire in noi la sua Grazia, operando la guarigione del cuore. Lui questo lo può fare.

Mi rendo conto di aver detto finora delle cose abbastanza pesanti: me ne rendo conto perché sinceramente le ho sofferte non sentendomi in grado di poter parlare della realtà del peccato.

Comunque, il riconoscerci peccatori è una grandissima grazia ed è un dono di Dio, perché chi si riconosce come tale acquista grande gioia e una grandissima realtà di vita. E' stato detto che chi ama non teme e noi, per grazia di Dio, secondo la nostra capacità, secondo anche la nostra povertà, cerchiamo di amare il Signore, cerchiamo di servirlo e di vivere nel suo amore. Per questo possiamo veramente aprirci alla Misericordia. Chiaramente però questo nostro stare con Dio non ci può esonerare dal fatto di combattere il peccato, perché noi stessi non possiamo giustificarci in quanto, per esempio, io volendomi troppo bene sono portato a giustificare me stesso trovandomi molte scusanti. Ma questo comportamento non è cosa buona, assolutamente.

Solamente Gesù può giustificare i nostri peccati perché è scritto in Is 53, 5b, che "il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui", cioè, in questo modo ci ha resi giusti davanti a Dio, ci ha resi liberi dalla nostra povertà, dalla nostra realtà di morte, dandoci perciò la capacità di partecipare alla sua stessa gloria.

"Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati, quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, quelli che ha giustificati li ha anche glorificati". Cioè, il castigo che era per noi l'ha preso Gesù portandolo su Se Stesso nella Croce e offrendosi al Signore come sacrificio, per cui non abbiamo bisogno di offrire anche noi dei sacrifici, perché basta il sacrificio di Gesù, il quale (posso parlare in questi termini) ha così 'placato' quella che poteva essere l'ira di Dio. Gesù è veramente il nostro avvocato, Colui che ci difende da questa realtà.

Adesso cerchiamo di fare una piccola sintesi della Parola di Dio. Mentre scrivevo mi è venuto spontaneo di fare un collegamento non dei passi che ho già detto, ma di tutta quanta la storia che noi viviamo:

"Quale amore ci ha dato il Signore Dio mandando suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare quelli che erano sotto la legge! Ha annunciato la liberazione degli oppressi e un tempo di grazia nel Signore, ma non è stato accolto da tutti. Ma a chi lo ha accolto, egli ha dato il potere

di diventare figli di Dio simili a Lui . A chi non lo ha accolto, il Signore non ha potuto fare niente e sono rimasti nelle tenebre. Questi ultimi lo hanno preso e lo hanno messo sotto accusa perché era troppo scomodo, lo hanno fustigato e deriso, lo hanno condannato e poi ucciso".

Dopo aver scritto quanto sopra mi sono bloccato e mi sono domandato: "Ed io che posto ho avuto in questa situazione?" Cioè: "Dove stavo io? Ero forse tra quelli che hanno accolto Dio per cui sono diventato figlio di Dio, oppure sono proprio quello che Lo ha crocifisso?". Mi sono messo a pregare non riuscendo a trovare la conclusione.

Mi è venuto in mente un passo , dal Vangelo di Giovanni 10, 17-18: "Nessuno può togliermi la vita, sono io che la dono", dice il Signore.

Gesù dona la vita per tutti noi, anche per me, nessuno è escluso. Se è vero che Gesù dà la vita per tutti quanti, significa che sotto la Croce c'ero anch'io che stavo insultando e deridendo il Signore e uccidendolo. Però in questa realtà le parole di Gesù sono molto forti: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!".

Tutta la realtà della Croce è dura ed anche difficile da capire. Però sotto la Croce c'erano tante realtà di vita: c'erano coloro che non avevano accolto il Vangelo di salvezza e quelli che lo avevano accolto, c'erano i pagani, c'era perciò anche un centurione romano il quale - leggiamo nel Vangelo - vedendolo morire così disse: "Davvero quest'uomo era figlio di Dio!". Ed è stata proprio questa sua affermazione che lo ha salvato perché si è reso conto dell'errore, ha capito che era stato ucciso Dio e forse aveva dato proprio lui l'ordine dell'esecuzione della condanna ai suoi soldati. Gli ebrei non lo potevano fare.

Qui c'è un contrasto che a me è apparso molto forte. La salvezza nasce da questa presa di coscienza: quando mi rendo conto di compiere un atto di morte, da questo rendermi conto nasce anche il dono della vita perché è dal pentimento che si fa l'esperienza del perdono. Così si capisce quello che intendeva san Paolo quando ha detto che "Cristo è morto per i nostri peccati , perché avessimo la vita".

Capiamo anche cosa voleva dire Gesù quando nella Sinagoga ha letto il passo di Isaia che parla di liberazione degli oppressi (cfr Lc 4, 16 e ss). Era questa la liberazione che il Signore voleva.

Ancora, san Paolo dice anche che "dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia". Nel momento in cui io mi rendo conto di aver ucciso il Signore, proprio allora la grazia si rende capace di donarsi a me e mi ren-

de anche capace di accettarla.

Sempre san Paolo, lettera ai Romani, continua e porta avanti questo paradosso: per il fatto che il peccato ci ha ottenuto la grazia, si potrebbe allora dire di rimanere nel peccato, per poter accettare Gesù. Ma questo è assurdo.

Romani 6, 1-4: "Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? E' assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova".

Rm 6, 12-14: "Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, si da sottomettervi ai suoi desideri; non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. Il peccato infatti non dominerà più su di voi, poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia".

Allora: stiamo ancora sotto la Croce e dobbiamo vedere quel soldato che apre il costato di Gesù e da quel sangue e acqua che ne escono dobbiamo farci battezzare adesso in senso spirituale, certo. Quando eravamo piccoli abbiamo ricevuto il sacramento del battesimo, è vero, ma ora dobbiamo rinnovare spiritualmente questo lavacro che è segno della Chiesa, segno dei sacramenti del Battesimo e della Penitenza. Per cui oggi, giorno della penitenziale, tutto è incentrato su questo lavacro.

In che cosa consiste questa vita nuova? Consiste nel non volere più il peccato nella mia vita. Non si tratta qui di non commettere più peccati, perché questo è impossibile alla nostra natura, ma possiamo noi oggi scegliere di non volere più il peccato come realtà.

Nella 1 Giovanni leggiamo che non possiamo dire di essere senza peccato, perché faremmo di Dio un bugiardo e inganneremmo noi stessi. Non possiamo dire di non peccare, di non cadere, di non essere poveri, anche in riferimento al primo passo di san Paolo che ho letto: "tutti hanno peccato".

Ma ancora più avanti san Giovanni fa una affermazione che sembra tutto l'opposto: "chiunque rimane in Lui non pecca e chiunque è nato da Dio non commette peccato perché un germe divino dimora in lui e non può peccare perché è nato da Dio".

Sembrano due concetti in contrasto, ma vengono invece a confermare quello

che ho detto prima. Cioè, io mi accorgo della mia realtà di peccato, del mio cadere, dei miei giudizi, della mia vanagloria, però non posso dire di non aver fatto nella mia vita l'esperienza di Dio-Amore, di Dio-che-salva, e sento perciò fortemente di essere nato in Lui, di avere un germe divino da Dio. E queste due realtà non possono mischiarsi.

Ecco allora che dobbiamo fare veramente questa scelta di offrire al Signore questa nostra realtà che ci tiene legati al peccato di non volere Dio, di mettersi al posto di Dio (il peccato di Adamo ed Eva), accettando la nostra povertà, accettando il nostro retaggio ma desiderando fortemente di non offendere Dio, desiderando di rimanere nella sua grazia.

Questo è uno stato di fede in cui si è trovato anche san Paolo nel combattimento interiore, Romani 7, 14-25: "Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato".

"Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma è il peccato che abita in me": ed è proprio questa realtà che noi non dobbiamo più accettare. Non è che noi siamo più bravi, è vero invece che il Signore ci ha chiamati particolarmente forse proprio perché siamo dei 'poveretti' che si devono convertire; ma chi fa l'esperienza di Dio deve fare questa scelta di non volere più questo tipo di peccato, anche se poi pure san Paolo viveva una realtà sua personale di povertà. E sto andando alla conclusione.

E' questo nostro essere da Dio che ci dà salvezza in quanto siamo stati liberati dalla schiavitù del peccato, cioè dalla morte per mezzo di Gesù Cristo. Ecco perché san Paolo ha esclamato: "siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù per quello che Lui ha compiuto". Per cui a noi sta il dovere di questa op-

zione fondamentale: scegliere oggi chi vogliamo servire, se Dio o gli idoli, se la Verità o la menzogna, se la Vita o la morte.

Leggiamo un bel capitolo sul libro di Giosuè (24, 14-18): "Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dèi che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore. Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire; se gli dèi che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore".

Giosuè parla al popolo che viveva questa realtà di servire altri dèi ed è questa la chiamata che il Signore ci fa oggi, anche in preparazione del Natale: dobbiamo DECIDERE OGGI chi vogliamo servire, se questa realtà di peccato oppure la realtà della vita.

In alcune liturgie antiche il catecumeno si rivolgeva con un gesto di rifiuto verso occidente dove il sole tramonta. Il tramontare del sole era considerato il simbolo delle tenebre. E poi, con un inchino, con una riverenza si orientava ad oriente che era il simbolo di Cristo, cioè il sole che sorge e con questo gesto poi accoglieva Gesù come Signore della sua vita. Poi veniva fatto immergere nella piscina e si faceva coprire dall'acqua fin sopra la testa, poi usciva dall'altra parte ed era accolto dalla comunità, dalla Chiesa. Questo era il Battesimo. L'immersione fin sopra la testa e l'uscita dall'altra parte sono proprio i segni che raffigurano la morte, la sepoltura e la risurrezione di Cristo. L'abbiamo sentito prima dalla lettera ai Romani: "noi dunque siamo stati sepolti con Cristo", ma siamo anche risorti con Lui.

Conclusione: il nostro cammino di fede nel Rinnovamento è un cammino di riscoperta del nostro Battesimo, di tutta la sua vitalità che ci unisce a Cristo Signore. Però non sempre è un cammino facile, ma è un cammino che ci procura la salvezza; per questo dobbiamo sforzarci di collaborare con la grazia di Dio che continuamente ci ispira il desiderio di servirlo e perciò di realizzare la sua volontà.

Per concludere desidero leggermi un passo di Isaia che mi ha molto colpito, perché è la fotografia della realtà che stiamo proprio vivendo e di quello che il Signore mi chiamava a fare, ed è anche una preparazione al Natale.

Isaia 35, 1-10: "Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa - (la nostra realtà di peccato) - . Come fiore di narciso fiorisca; si canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: "Coraggio! Non temete; ecco il vostro

Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi". Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso si muterà in sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà una strada appianata e la chiameranno Via santa; nessun impuro la percorrerà e gli stolti non vi si aggireranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà, vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto".

E' questa la realtà a cui il Signore ci chiama, la realtà di libertà. Benedetto il Signore che mi ha fatto sentire questo passo, perché è un bel dono che il Signore ci ha dato per prepararci al Natale. ALLELUJA.

*
*
*
*
*

O CIELI, PIOVETE DALL'ALTO

La nostra festa è Cristo, Amadel, EP

*O cieli, piovete dall'alto
o nubi, mandateci il Santo.
O terra, apriti, o terra,
e germina il Salvatore.*

Siamo il deserto, siamo l'arsura:
Maranathà, maranathà!
Siamo il vento, nessuno ci ode:
Maranathà, maranathà!
Siamo le tenebre, nessuno ci guida:
Maranathà, maranathà!
Siam le catene, nessuno ci scioglie:
Maranathà, maranathà!
Siamo il freddo, nessuno ci copre:
Maranathà, maranathà!
Siamo la fame, nessuno ci nutre:
Maranathà, maranathà!
Siamo le lacrime, nessuno ci asciuga:
Maranathà, maranathà!

17 Dicembre 1989 - III DOMENICA DI AVVENTO

(Isaia 35, 1-6.8.10 - Salmo 145 - Giacomo 5, 7-10 - Matteo 11,2-11)

OMELIA PENITENZIALE - Padre Paolo PODDA

"Signore Gesù, prima di lasciare gli apostoli, Tu promettesti il dono dello Spirito Santo perché con il suo aiuto avrebbero potuto capire, conoscere la Verità.

Questo momento che stiamo vivendo come assemblea, come popolo di Dio, come comunità, gruppo "Maria", è un momento in cui ognuno di noi si mette davanti a Te in modo personale e allora veramente Ti chiediamo di donarci il tuo Spirito. Sì, o Signore, concedici la luce di poter capire qualcosa di noi; Tu solo ci conosci profondamente perché ci hai visto da sempre, ci hai visto quando ancora noi non eravamo neanche nella mente di nostra madre, ci hai visto quando ci siamo formati nel seno di nostra madre e così sai, o Signore, quali possono essere le motivazioni profonde delle nostre povertà e dei nostri limiti. Per questo veniamo a Te veramente con tanta fiducia. Grazie, Signore."

Cari fratelli, il canto di ingresso oggi diceva "Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto rallegratevi, il Signore è vicino". E noi abbiamo sperimentato, in questa mattina, durante l'adorazione ed anche durante l'agape fraterna che è succeduta, abbiamo sperimentato veramente la gioia e la pace del Signore. Sembrava che la liturgia penitenziale fosse quasi già avvenuta, vivevamo nella pace del Signore. Stamattina abbiamo avuto l'immagine di quel vaso pieno di tante cose che nascono da noi stessi e di quel getto d'acqua forte che, penetrandovi dentro, cacciava via quello che già ci stava per purificare, per liberare. Ebbene, in questo momento, fratelli, immaginiamo che il volto del Padre si riversi sopra questo vaso nostro di creta ed incominci veramente a guardare nel nostro animo questo desiderio di rinnovamento, questo desiderio profondo di perseveranza nelle cose che stiamo scoprendo per mezzo delle parole che ci hanno guidato in questa mattinata.

Che cosa vuole il Signore? Il momento della Penitenziale è il momento in cui ci mettiamo davanti al Signore e noi che conosciamo il Signore perché l'abbiamo incontrato, l'abbiamo sperimentato tante volte, vedendo che Gesù vuole venire da noi, vuole ancora lavorare per noi, compiere cose per noi, potremo dire come Pietro apostolo, nell'umiltà: "Signore, allontanati da me perché sono un povero peccatore".

Ma noi siamo qui proprio perché siamo peccatori; oggi vogliamo invece che Lui venga a noi veramente, si fermi con noi, che ci aiuti, perché vogliamo pre-

parare la nostra anima, tutto il nostro essere a vivere questo Natale 1989 in un modo, si può dire, fresco, giovane, in un modo che ci faccia rivivere l'ebbrezza del suo amore.

Ebbene, le parole che Dio oggi ci ha donato nelle tre letture, ci portano a camminare insieme e a vedere come umiliarci davanti al Signore e di che cosa chiedere perdono.

La prima lettura canta gioia, promette la fine del deserto, del tempo della aridità, promette il verde dei prati e i colori dei fiori del narciso, la bellezza dei monti che circondavano la Palestina arida, il monte Carmelo, il Libano, lo Sharon. Tutto questo ci dice che Dio prova, ma nella prova porta sempre il suo amore e ci vuole condurre a questo Amore. Isaia, quando scrisse queste parole, sappiamo che prima aveva annunciato a quel popolo che sarebbe stato nella sofferenza, sarebbe stato portato in esilio, perché? perché viveva un culto nel tempio, ma non era un culto nel cuore, quello di cui parlerà dopo Gesù. Più che un culto era un rituale, una forma esterna di adorazione di Dio, ma che non rifletteva l'interiore dell'uomo. E allora, ecco che il Signore per allontanare il suo popolo da questa povertà in cui era caduto, da questa 'abitudine' di Dio, oppure di quel suo ripiegarsi sopra gli dèi stranieri, le divinità esterne, lo porta in esilio.

Ma noi sappiamo che nell'esilio (se voi avete letto quelle storie bellissime di Ester, di quel popolo che era nella sofferenza) il resto del popolo ebraico pregava per ottenere la liberazione: sono delle letture che noi possiamo vivere proprio nel segno della speranza, nel segno della fede nel Signore. Dio prova, li manda lontani dalla loro terra, li manda lontani dal tempio e quando sono così lontani ecco che il resto di Israele, non tutti, ma coloro che avevano nostalgia del culto di Dio, del tempio, della città di Gerusalemme, guardano cogli occhi dello spirito quello che Dio aveva operato e come loro si erano dimenticati. Ecco che in questo pensiero il Signore ritorna potente con la sua misericordia e manda gli avvenimenti che noi conosciamo. Ciro, Dario imperatore degli Assiri, che permettono a questo popolo di ritornare nella sua terra e ridà loro anche i vasi sacri, le suppellettili del tempio, perché possano offrire i loro sacrifici.

Cari fratelli, da quanto tempo siamo nel Rinnovamento? Tanti da parecchio tempo, io dal 1975, alcuni ancora prima di me, altri passo passo si sono aggiunti al nostro gruppo, abbiamo sperimentato l'amore di Dio, abbiamo vissuto le meraviglie di Dio e, forse, il Signore in questo momento chiede a ciascuno: "Ma tu hai fede? Ma tu in che cosa credi? Vuoi che sia io a fare quello

che piace a te, oppure sei tu che, come creatura, devi dire: Sia fatta, o Padre, la tua volontà?".

Credo, fratelli, che il Signore ci voglia portare a una maturità interiore. Possiamo fare l'elenco dei nostri peccati di tutti i giorni, ma io so che ognuno di noi li sa già nel suo cuore e Dio li conosce ancora prima di noi. Ma forse il Signore ci vuole invitare a rinnovare la nostra fede, ad essere più forti nella nostra fede, ad accettare il suo piano, il suo progetto sopra di noi, a non scappare, a non fuggire. Il Signore ci dice che dobbiamo avere fiducia in Lui. Se in questo momento già vediamo che forse vorremmo sempre Dio a nostra disposizione, che ci ascoltasse sempre, che esaudisse tutti i nostri desideri, adesso forse il Signore ci sta dicendo: "Ma Io allora che cosa sono per te? Sono veramente il tuo Dio, il tuo Signore, che conosce il passato, che conosce il presente, che conosce il futuro e che quindi conosco il tuo vero bene, credi così che sono il tuo Dio?".

E allora, fratelli, ecco che il Signore ci invita a dire: "Signore, perdona mi se tante volte ti voglio fare io a modo mio, se non aderisco pienamente a Te, se non ti prendo così, come Tu invece mi vuoi portare. Tu sei il Pastore e la tua parola mi dice che porti gli agnellini sul petto e porti piano piano le pecore madri. Signore, Tu sai come mi devi portare! Signore, rinnovo la mia fede e se non ho avuto questa fede semplice e fiduciosa, abbandonata alla tua volontà di Padre, te ne chiedo perdono, me ne umilierò davanti al sacerdote".

E ancora, fratelli, da questo passo noi passiamo all'altro importante, che è proprio quello che, seguendo il cammino della fede, ci fa fare Giovanni Battista nel Vangelo. Egli era nella prova e allora manda i suoi discepoli da Gesù per chiedergli se era veramente Lui il Signore, colui che doveva venire: era una espressione per indicare il Messia. Gli manda a chiedere se era il Messia e qui gli studiosi dicono che questo forse era un momento di crisi, di dubbio di Giovanni il Battista. Forse perché sapeva come doveva concludere il suo cammino, mandava quei discepoli perché, ricevendo da Gesù la risposta, capissero chi era Gesù e come dovevano accoglierlo al suo posto. Tante possono essere le supposizioni, le interpretazioni, ma fatto sta che Gesù oggi, attraverso il Battista che sta nella sofferenza, che è imprigionato, che ha fede e forse però, in quel momento di debolezza non può gioire pienamente, non sente di poter gioire completamente, forse il Signore proprio anche per noi, come abbiamo detto stamattina alla conclusione della preghiera, tante sofferenze profonde che possono esserci nel nostro spirito possono creare anche dentro di noi questa divisione: 'Credo, Signore, però ... ma ... perché? perché mi provi così? per-

ché permetti questo? perché mia figlia deve essere in questo stato? Perché, o Signore ...?'. Ed ecco allora la nostra fede di cui abbiamo parlato poco fa. O se non è una crisi che nasce da noi, può nascere da quello che vediamo attorno e vorremmo allora che il Signore esaudisse la nostra preghiera: "Guarisci! Salva! Illumina! Converti! Riporta a casa!". Vorremmo che il Signore esaudisse tutto, però ci dimentichiamo nuovamente che come Lui è Padre mio, così è Padre anche di tutti questi altri fratelli, e Lui conosce quale è il vero bene.

E allora, ecco, Signore, se prima non ho avuto fede per me, se adesso questa mia fede diventa debole, per le motivazioni che vivo, per le cose che mi accadono accanto, Signore, so che forse ho nuovamente bisogno di dirti: "Credo in Te, o Signore! Spero in Te, o Signore! e Ti chiedo perdono se tante volte mi sono come atteggiato a giudice di quello che Tu permetti, dei tuoi progetti per noi. Perdonami, Signore Gesù!".

E ancora un altro passo. Una sorella stamattina mentre si pregava disse delle parole che mi hanno colpito. Una voce bassa in mezzo ai giovani mi sembra di ricordare che abbia detto: "Signore, perdonaci perché noi siamo la causa dei nostri stessi mali". Ecco, noi stiamo provando l'amore di Dio; però ci siamo costruiti idoli e divinità, come il popolo ebraico che, pur avendo sperimentato questo amore, quando non era del tutto presente a se stesso seguiva le divinità straniere. Ebbene, forse noi siamo causa di male a noi stessi perché alla fine ci costruiamo i nostri idoli. Io però per il nostro gruppo sono un po' ottimista, perché non mi pare che ci siano idoli di oro e di argento, ma ci sono altri idoli, ci sono altri aspetti della vita, ci sono le creature, anche in senso buono e in senso positivo, che io amo a modo mio, non nel modo del Signore. Poi, fratelli, ci sono le mie idee che mi faccio del Signore, che dopo diventano come idoli a loro volta e Dio non entra più in quella strada. Giovanni il Battista diceva: "Appianate le strade del Signore". E siccome quel mio concetto di Dio non entra nella mia mentalità di Dio, allora incomincio a dubitare, mi sento povero, incomincio a pensare: "Ma io allora in che cosa ho creduto? La gioia che avevo prima da che cosa veniva? Son cambiato io, oppure è cambiato il Signore?". Ma così non facciamo un ragionamento giusto. Tu sei mamma, tu sei papà, tuo figlio aveva un anno, cinque, dieci, venti. Hai sempre trattato i tuoi figli nello stesso modo? Oppure hai dato ai tuoi figli ciò di cui avevano bisogno passo passo?

E allora, fratelli, Dio ci vuole far arrivare al Natale con la maturità del cuore, con la maturità della fede, ci vuole chiamare veramente a rinnovarci in un modo profondo, vuole che noi aderiamo a Lui e che gli diciamo con tutto il cuore: "Signore, credo in Te che Tu sei mio Padre e che Tu mi ami come Padre

buono. Credo in Te, o Gesù, che sei mio fratello maggiore, che sei il modello, che mi hai fatto capire come devo amare il Padre Celeste. Credo in Te, o Spirito Santo, perché adesso sei Tu che parli nel mio cuore, che parli nella mia vita. Credo, Signore, credo, credo".

Fratelli, incentriamo questa nostra confessione sulla fede, perché dalla fede nascono un po' tutti gli altri aspetti, dalla fede nasce sicuramente, una volta che ho incontrato il Signore la vera carità. Nasce dall'incontro col Signore il significato delle mie azioni nella speranza. Tutto acquista un valore diverso. E allora dice bene san Giacomo apostolo nella seconda lettura che forse ci aiuta ad essere un po' più precisi nel nostro esame di coscienza: "Siate pazienti fino alla venuta del Signore". E poi fa l'esempio: "Guardate l'agricoltore, egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto la pioggia d'autunno e la pioggia di primavera". La pioggia d'autunno aiuta il seme che è stato seminato, a marcire e a spuntare; la pioggia di primavera aiuta a formare la spiga e a produrre il frutto. Noi forse abbiamo ricevuto solo la pioggia dell'autunno, che crea nel nostro cuore la macerazione, che crea nella nostra anima la sofferenza, ma non ci accorgiamo che Dio permette la sofferenza per portarci alla spiga, al frutto che Lui ha progettato per noi. Perciò: "Ti ringrazio, Signore, ma donami questa pazienza, la perseveranza". E allora esaminiamoci un attimo nella perseveranza. Perseveranza nella preghiera: non posso pregare solamente quando mi fa piacere, o solamente quando sono con gli altri e sento la gioia; ma devo pregare tutti i giorni perché tutti i giorni ho bisogno del cibo spirituale che è Dio, che è la sua vita in me. E allora domandiamoci: "Ho pregato tutti i giorni? O aspetto il sabato per pregare? Ho meditato la Parola del Signore, l'ho fatta scendere in me questa Parola?".

Proseguendo nella lettura, ascoltiamo: "Siate pazienti anche voi. Rinfrancate i vostri cuori perché la venuta del Signore è vicina".

E poi, ancora, e qui entriamo nel campo della carità: "Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri per non essere giudicati. Ecco, il giudice è alle porte".

Cari fratelli, noi facciamo l'esperienza quotidiana di quello che siamo. E io dico a me stesso: "Ma che pochezza, ma che povertà! Non riesci a durare un giorno senza offendere il Signore? Non riesci a vincere il tuo carattere, non riesci a vincere le tue tentazioni di superbia, di orgoglio, non riesci a superare le tentazioni della carne?". Ebbene, fratelli, diciamoci un po': "Se io dico di me stesso queste cose, chi mi dà il permesso di giudicare i fratelli? Se io sono convinto di questo e cioè che sono veramente peccatore, chi mi

dà il permesso di mettere l'indice o di aggiungere una parola in più sulla mia lingua per dire un qualche cosa su un fratello?

E allora ecco l'invito del Signore attraverso san Giacomo apostolo: pregare e vivere nella carità. Ma sembra che le due cose vadano insieme: perseverare nel bene equivale a dire "amare" = amare Dio e amare i fratelli. Quando non preghiamo, riflettete un attimo, vedete che subito incominciano le nostre miserie, le nostre cadute, diventiamo severi con gli altri, diventiamo giudici dei fratelli e il Signore ci dice che questo non è bene per coloro che credono in Lui e sperano in Lui e che lo amano.

"Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti, che parlano nel nome del Signore". E questi sono i nostri profeti, oltre quelli che ci ha dato la Parola di Dio, questi uomini che illuminati dallo Spirito ci hanno comunicato questa sapienza del Padre: sono i Santi, sono coloro che ci testimoniano come amare Dio, fino a che punto amare Dio, per quanto tempo amare Dio.

Adesso termino, ma teniamo presenti i punti fondamentali di quello che abbiamo detto. Fede: una fede che deve nascere personalmente da me, adesione fiduciale quasi di figlio al Padre e se dico Padre, so che io voglio il bene dei miei figli e così Dio non può fare a meno per sua natura, perché è Amore, di volere il nostro bene. E se permette una difficoltà, una sofferenza, è perché Lui vede dove io non vedo, Lui sa quello che io non conosco.

Purifichiamo, fratelli, anche il nostro concetto di Dio, non facciamo un Dio che piace a noi, ma siamo noi che dobbiamo diventare dei figli che piacciono a Dio Padre. Gesù ci dà l'esempio. Non facciamoci idee sbagliate di Dio, come se dovesse essere il nostro tappabuchi, oppure la macchina del caffè espresso! No. Il Signore mi vuole, mi chiama, come lo chiese a Pietro lo chiede a me stasera: Mi ami tu? E Pietro divenne triste. Ma il Signore lo chiede anche a me.

Poi esaminiamoci veramente in quella che è la nostra preghiera. Siamo perseveranti nella preghiera? Preghiamo in un modo maturo sapendo che Dio ci conduce come pastore buono, secondo le nostre necessità?

Ancora: sappiamo amare? riconoscendo che noi abbiamo bisogno di misericordia siamo misericordiosi con i nostri fratelli, specialmente qui nel gruppo? Ci vedono i fratelli portatori di pace, ci vedono portatori di consolazione? E così dappertutto, perché quello che facciamo qui sarebbe una falsità se non lo vivessimo anche nelle nostre case, negli ambienti di lavoro, nella scuola, alla Università, dappertutto.

Infine, domandiamo al Signore che ci aiuti per suo amore a vincere tutte le nostre debolezze. In questo silenzio che rimane prima che i sacerdoti si di-

stribuiscano per ricevere le confessioni, fermatevi anche a guardare gli idoli della vostra vita. Come abbiamo supplito in certi momenti l'amore e la gioia del Signore, con le gioie e con le cose che magari ci attirano in un modo forse più appariscente, che però dopo ci danno la tristezza, l'angoscia d'aver perso la verità, la gioia del Signore.

Canto: "Misericordia" ...

«Rallegratevi, fratelli, nel Signore»,

spiega sant'Agostino,

«cioè nella verità e non nel peccato».

GESU' è venuto ...

... "per proclamare ai prigionieri
la liberazione ... "

(Lc 4, 18b)



Da RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO" - febr.1988, n° 2, pagg.15-16

NON E' SEMPRE "COLPA" DEGLI ALTRI

Un esame di coscienza spesso trascurato.

- * La preghiera è diventata un momento insostituibile della mia giornata?*
- * Cerco di tendere ad una preghiera continua tenendo conto che Gesù ha detto: Pregate incessantemente?*
- * Ho capito che la vocazione specifica del Rinnovamento è la santità personale attraverso la preghiera e che solo di conseguenza, ovvia, viene la pratica delle opere di carità?*
- * Ho preferito discutere piuttosto che pregare?*
- * Durante la preghiera il Signore mi dà delle precise indicazioni di comportamento: le metto in pratica?*
- * Credo all'efficacia della preghiera comunitaria e della preghiera dei fratelli su di me?*
- * Prego volentieri sui fratelli o cerco di astenermene? Perché?*
- * Pregando sui fratelli e così pure durante la preghiera personale e comunitaria, cerco di ascoltare lo Spirito Santo o mi lascio trasportare da simpatie o antipatie o comunque opinioni personali?*
- * La mia partecipazione all'incontro di preghiera è convinta o si tratta solo di una abitudine o, peggio ancora, partecipo alla preghiera comunitaria superficialmente, con distrazione o solo per ottenere da Dio qualche cosa?*
- * Cerco di dare un contributo concreto alla preghiera comunitaria, oppure penso che sia solo responsabilità degli altri portarla avanti?*
- * Ritengo che sia indispensabile per la mia crescita spirituale partecipare alla preghiera comunitaria o non ci vado anche per motivi facilmente superabili?*

* Mi impegno realmente in un cammino di crescita personale e comunitario?

* Insomma ritengo veramente che la vita spirituale è la vita che devo vivere più profondamente?

* Fino a che punto i doveri del mio stato mi distraggono da Dio? Se i doveri del mio stato sono oggettivamente molto impegnativi, cosa cerco di fare in concreto per non lasciare che, con il tempo, estinguano lo Spirito?

* E' proprio vero che non ho tempo per pregare?

* Che cosa ho fatto per chiedere consiglio a persone esperte o chiedere la preghiera su di me per organizzare meglio la mia vita spirituale?

* Può essere successo che io non potendo o non volendo fare un cammino spirituale impegnato e concreto abbia scoraggiato altri in questo senso?

* Mi rendo conto che scoraggiare una persona che lo desidera e sia pronta a farlo, da un cammino impegnato e concreto, è un peccato molto grave?

* Accetto volentieri di rinunciare alla mia convinzione per sperimentare le proposte dei fratelli o almeno parlarne serenamente, senza voler far prevalere le mie idee?

* Mi sento responsabile della crescita spirituale di tutti i fratelli?

* Partecipo al buon andamento anche organizzativo, pratico del gruppo? O lascio che ci pensino gli altri?

* Ascolto e metto in pratica le indicazioni e i suggerimenti dei responsabili?

* Se vedo che un fratello commette un errore o si comporta male che faccio? Prego per lui? Oppure ne parlo con altri ed invece di aiutarlo lo circondo di giudizi?

* Sono disposto ad accogliere il fratello che il Signore mi mette accanto?

* Ritengo che il gruppo sia casa mia, mi sento parte del gruppo, oppure vado al gruppo solo per prendere qualcosa ed osservare quello che fanno gli altri?

* Che posto occupano i sacramenti nella mia vita? Quante volte mi confesso in un anno? Quante volte partecipo alla S. Messa?

- * Se il gruppo va male, cosa faccio? Penso che la colpa sia solo dei responsabili?
- * Prego mai per il Rinnovamento italiano?
- * Prego per i fratelli del Pastorale? Rispetto quelli che hanno un ministero? Li aiuto? Prego per loro? Oppure sono solo disposto a criticare?
- * Che ne penso del canto in lingue? Mi sforzo e prego per avere questo carisma?
- * Ho capito veramente che cosa sono i carismi?
- * Sono disposto ad accettarli e ad usarli per l'edificazione della Chiesa?
- * Sono disposto a studiare e a prepararmi per capire meglio che cos'è il Rinnovamento e per aiutare la mia crescita spirituale e quella degli altri?
- * Che posto occupa la Sacra Scrittura nella mia giornata?
- * Conosco veramente la Sacra Scrittura?
- * Ritengo che debba essere vita di ogni giorno?



Ha scritto il grande pensatore Kierkegarde:

"NON E' IL CAMMINO
CHE E' DIFFICILE
MA E' IL DIFFICILE
CHE E' CAMMINO"!

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

(Anno 1989 / 1990)

N° 1 - La preghiera nella Chiesa primitiva e spiritualità degli adulti
nel "Rinnovamento nello Spirito" - (Padre Paolo PODDA)

N° 2 - La fede - (don Renzo LAVATORI)

N° 3 - Il peccato e la salvezza - (Giuliano BONELLI)

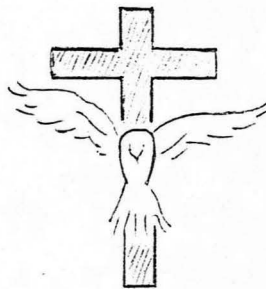
AVVISO

PROSSIMO RITIRO: 21 Gennaio 1990 -

* Andiamoci tutti !!! * Non perdiamo
l'occasione di passare una giornata insieme !!!!! *
Consumeremo il pranzo al sacco "con letizia e semplicità di
cuore", "lodando il Signore con salmi, inni e canti spiritua-
li".

PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA =
PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA = PORTARE LA BIBBIA ! =

Gruppo "MARIA" del
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO
Basilica di S. Apollinare - ROMA
TUTTI I SABATI
Incontro di preghiera carismatica
Ore 16: Accoglienza e preghiera sui fratelli
Ore 17: Preghiera comunitaria
seguita dalla S. Messa
Ore 20: Preghiere sui fratelli



PRO-MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"
